Quaderni d'altri tempi



Valerio Vestoso
Peccato
Cast principale: Emanuela Fanelli,
Malcom Pagani, Sabrina Ferilli,
Alessandro Borghi, Ferzan Özpetek,
Paola Cortellesi, Piera Detassis,
Gianni Canova, Giovanni Benincasa
Produzione: Be Water, HBO Max, Rai Cinema
Distribuzione: HBO Max, 2026

IRONIZZARE SU DI SÉ TRAMITE LA META TELEVISIONE DI OGGI

di ***Sofia Turco***

La comicità, nella televisione italiana, si è sempre prestata a essere un ottimo strumento per ironizzare sul mezzo stesso. La storia è costellata da figure come Ugo Gregoretti, che prende in giro le strutture dei neonati generi degli anni Cinquanta con programmi al limite tra l'inchiesta e la satira come *Controfagotto*, e Valerio Lundini, in veste di anti-presentatore in un'era post-televisiva con il programma *Una pezza di Lundini.* Forse è proprio la quotidianità e il carattere popolare del mezzo che gli permette di assorbire e sostenere così bene una narrazione dissacrante di sé. La satira meta televisiva dunque si sposa alla perfezione con il genere del *mockumentary,* la cui base sta proprio nella presa in giro e decostruzione degli stilemi del genere documentaristico in contrasto con il soggetto analizzato chiaramente di finzione. È in questo linguaggio che si inserisce la nuova serie di HBO Max Italia, *Peccato*, presentata a La Biennale Cinema 2026 e diretta da Valerio Vestoso, che già aveva lavorato con un attore che interpreta sé stesso in *Vita da Carlo*.



Ambientata in un 2049 che vede la Valle d'Aosta svizzera e Paola Cortellesi alla Presidenza della Repubblica, *Peccato* è una serie che si prende in giro da sola su più livelli. Ripercorre la carriera di Emanuela Fanelli, ora 63enne, di cui si sono perse le tracce a seguito del suo addio alle scene dovuto a un misterioso scandalo. Attrice protagonista e personaggio fittizio allo stesso tempo, Fanelli è anche sceneggiatrice della propria disgrazia, assieme a Valerio Vestoso e Giulio Somazzi, attraverso una narrazione grottesca che fonde numerosi

riferimenti e immagini d'archivio provenienti da un ipotetico futuro. Tra le finte pubblicità e i programmi che non esistono si ha l'impressione di aver captato il segnale proveniente da qualche universo parallelo, ricordando più qualcosa di fantascientifico come la tv via cavo interdimensionale presente della serie sci-fi *Rick e Morty*. Questa sensazione surreale è intensificata dalle interviste al grande numero di figure del panorama cinematografico, che si sono prestate anch'esse a diventare personaggi dalle sorprendenti linee narrative, come Sabrina Ferilli, Tullio Solenghi, Stefano Accorsi, Francesca Archibugi, Ferzan Özpetek, e molti altri.

Una comicità transdiegetica

Sin dalla voce narrante del regista del documentario, interpretato da Malcom Pagani, si evince il tono disinteressato e di scherno nei confronti della protagonista, non ritenuta abbastanza rilevante per diventare oggetto di inchiesta. Nel primo episodio, che fonde un'introduzione del personaggio di Emanuela a una sorta di investigazione per rintracciare il luogo in cui si trovi, viene presentato il mondo bizzarro in cui ci stiamo per immergere. Nel corso dei sei episodi si alternano gag istantanee e battute ricorrenti, in entrambi i casi portate sullo schermo con grande cura per il dettaglio, gratificando l'attenzione dello spettatore. Ci sono alcune linee comiche che accompagnano l'intera serie, tornando spesso in modi sorprendenti, come nel caso dell'anziano Tullio Solenghi che muore nel primo episodio durante la sua intervista e di cui non abbandoniamo mai la casa, permettendoci di assistere al funerale e conseguente vendita dell'appartamento. È proprio questa persistenza nelle gag che caratterizza la serie, c'è una continua aggiunta e esagerazione delle situazioni presentate.

Tutti i personaggi interagiscono fra di loro, nonostante si trovino in luoghi e momenti diversi, rompendo ben più della sola quarta parete; si rispondono a vicenda, parlano allo spettatore, chiedono di spegnere la voce fuori campo. I personaggi si muovono liberamente sfuggendo alle regole del limite diegetico. Giovanni Benincasa, che cambia costantemente location durante la sua intervista, invadendo anche lo spazio di altri personaggi, è un po' l'emblema della serie che riesce sempre ad assumere una vena inaspettata. I numerosi riferimenti a veri film e figure dell'audiovisivo, che lo spettatore medio potrebbe non cogliere, non rendono la narrazione pesante o contorta perchè non sono mai inseriti a caso, anzi vanno a rendere la costruzione di questo mondo stravagante ancora più solida. Verso la fine della serie, nell'episodio 6, la rivelazione del misterioso scandalo è ciò che lo spettatore attende più di tutto, e la narrazione questo lo sa. Inizia quindi un discorso sul "tirante" di una storia, così definito dalla voce fuori campo del regista:

> "Pensavo di poter chiudere questo documentario con le meravigliose immagini dell'episodio precedente, ma il produttore ha tenuto a farmi notare che senza una accenno alla amara vicenda giudiziaria – viene meno il patto stipulato con lo spettatore nel primo episodio, patto che il produttore ha definito tirante".

Oltre all'ennesimo appello allo spettatore, questo momento comico fa anche riflettere sul vero accanimento che le persone mostrano quando si ha la possibilità di discutere su qualcuno per qualche azione immorale o scandalo mediatico. Anche se fittizia, come in questo caso, la possibilità di assistere alla rovina di un VIP è uno spettacolo da cui è difficile

distogliere lo sguardo. Alimentare la voglia dello spettatore di sentirsi superiore è spesso il motivo per cui documentari di questo tipo diventano così popolari, spesso nati da un singolo avvenimento di cronaca attorno al quale si cerca di costruire una storia.

Un *fritto misto* di stili diversi

Come il Gabibbo che cammina malinconico per le grigie spiagge all'inizio della seconda puntata, inserito per creare un effetto comico straniante, anche l'uso dei diversi dispositivi di ripresa e set televisivi facilmente riconoscibili aumenta il contrasto tra familiarità e smarrimento. Le finte immagini d'archivio televisivo, filmate proprio in quegli iconici studi di ripresa, con i veri presentatori dei programmi come Fabio Fazio e Caterina Balivo, diventano una tela per le interazioni più divertenti, offuscando il confine tra realtà e messa in scena. Lo scarto visivo tra le riprese agli intervistati e la miriade di trasmissioni in cui viene inserita Fanelli è proprio il punto di forza della serie.



L'abilità di *Peccato* nel far dimenticare di star guardando un prodotto di fiction, dando a volte l'impressione di essere un vero documentario, è straordinaria. Soprattutto se si pensa al fatto che tutto ciò che vediamo è stato girato ad hoc per la serie, non si può fare altro che ammirare il grande lavoro che sta dietro ogni singola scelta registica. Nell'affollato panorama di prodotti mediatici che compete per la nostra attenzione, questa serie riesce a distinguersi dalla massa e a portare sul piccolo schermo una storia in cui è bello perdersi. Una forma di intrattenimento di evasione sia per lo spettatore ma anche per Fanelli stessa, che si è re-immaginata in panni diversi ma comunque personali.

v i s i o n i

- Giovanni Benincasa, Valerio Lundini, *Una pezza di Lundini*, Rai, 2020–2022.
- Ugo Gregoretti, *Controfagotto*, Rai, 1961.
- Dan Harmon, Justin Roiland, *Rick e Morty*, Adult Swim, 2013– Netflix (streaming).
- Carlo Verdone, Arnaldo Catinari, Valerio Vestoso, *Vita da Carlo*, Prime Video, 2021–2025 (streaming).

19 Novembre 2026